

La TRANCAUCASIA di fronte alle sfide della PERESTROIKA

(Pubblicato sulla Rivista informatica "Storia in Network", www.storiain.net, n. 226, novembre 2015 con lo pseudonimo di Max Trimurti)

Il mosaico caucasico, sotto dominazione russa dal 1828, l'anno che ha visto la sconfitta della Persia di fronte all'Impero degli Zar, andrà incontro ad una difficile transizione verso l'indipendenza.

L'Armenia, la Georgia e l'Azerbaigian, che hanno vissuto, nel periodo delle rivoluzioni del 1917, una effimera indipendenza, vengono riunite nell'ambito di una Repubblica socialista federativa sovietica della Transcaucasia, diretta dall'Ufficio del Caucaso (Kavburo), posto sotto l'autorità di **Josip Vissarionovic Stalin** (-1953), a quel tempo Commissario del Popolo alle Nazionalità. Quest'ultimo definisce le nuove frontiere amministrative sulla base di una suddivisione etnica che punta, "dividendo per regnare", al mantenimento a lungo termine delle Repubbliche caucasiche nel girone sovietico. In Georgia, le province periferiche d'Abkhazia, dell'Ossezia del sud e dell'Ajaria ricevono, in tale contesto, uno statuto di autonomia. Nel 1921, l'Oblast (Provincia) dell'Alto Karabak, popolato per il 94% da Armeni viene attribuito alla Repubblica socialista sovietica dell'Azerbaigian (1), che ottiene ugualmente, in virtù del trattato turco sovietico di Kars (2), del 1921, il Nakhitshevan. Quando **Mikhail Sergeevic Gorbacev** (1931 -) accede al potere l'11 marzo 1985 con il georgiano **Eduard Amvrosevic Shevardnadze** (1928-2014) agli Esteri, è ormai troppo tardi per richiudere il vaso di Pandora del nazionalismo.

Guerra civile e secessione in Georgia

Con le manifestazioni in difesa della lingua nazionale organizzate a Tbilisi nel 1978, La Georgia inaugura la sequenza del risveglio nazionalista in Transcaucasia. Se Eduard Shevardnadze, primo segretario del PC locale, ottiene dai dirigenti

sovietici qualche concessione, egli non può impedire la nascita di una dissidenza nazionalista proveniente dalla "*intelligentsia*" liberale (3). Tutto cambia il 9 aprile 1989 nella capitale, quando decine di migliaia di manifestanti vengono brutalmente dispersi dalla polizia. Il bilancio risulta pesante: 20 morti e 200 feriti e sancisce il divorzio da Mosca. La deriva nazionalistica della società georgiana cresce di pari passo con l'aumentare delle tensioni fra Georgiani ad Abkhazi. Il nazionalista **Zviad Gamsakurdia** (1939-1993) si impone progressivamente come l'uomo della provvidenza. Egli difende una politica di "georgizzazione" del paese, apertamente ostile alle minoranze.

Nell'estate del 1989, il parlamento georgiano adotta una legge che stabilisce la lingua georgiana come la sola lingua ufficiale. Nel luglio dello stesso anno, 22 persone vengono uccise durante uno scontro a Sukhumi, capitale della Repubblica autonoma dell'Abkhazia. Il Fronte Popolare dell'Ossezia del sud decide di attribuire alla regione lo statuto di repubblica autonoma. Tbilisi, non contentandosi di annullare tale decisione, dissolve anche la regione autonoma dell'Ossezia del sud, provocando scontri nella capitale Tskinali. Il conflitto armato che ne segue si conclude due anni dopo con un cessate il fuoco e con lo spiegamento di una forza mista russa, osseta e georgiana per il mantenimento della pace. Nel frattempo, l'Abkhazia si infiamma. Tbilisi minaccia di abolire l'autonomia della regione e la guerra d'Abkhazia scoppia nell'agosto 1992. I separatisti contano sul sostegno della Confederazione dei popoli del Caucaso, che raggruppa 16 popoli ed etnie, fra le quali i Ceceni. Nel 1993 viene finalmente fissato un cessate il fuoco, ma le forze georgiane vengono espulse dall'Abkhazia ed al loro posto si insediano delle forze russe per il mantenimento della pace sotto l'egida della CSI (Comunità di Stati Indipendenti).

In occasione delle elezioni del 28 ottobre 1990, la coalizione che sostiene Gamsakurdia ottiene il 64% dei suffragi con il 29,6% del Partito Comunista georgiano. Il vincitore, appena eletto Presidente il 26 marzo 1991, concentra nelle sue mani tutti i poteri ma l'assenza di un esercito nazionale, la comparsa di gruppi paramilitari e la corruzione che consente il saccheggio degli arsenali dell'ex Armata Rossa fanno sì che l'Abkhazia e l'Ossezia del Sud sfuggano al controllo di Tbilisi. In Ajaria (a maggioranza mussulmana, **Aslan Abashidze**

(1938-) governerà, con una mano di ferro ed in condizioni di semi autonomia, fino al 2004.

Parallelamente si costituisce una opposizione a Gamsakurdia attorno al Congresso Nazionale e la Guardia Nazionale georgiana si divide fra fautori ed oppositori del presidente georgiano. Il 24 settembre 1991 viene dichiarato lo stato d'assedio. Gli scontri nella capitale provocano una decina di morti ed i combattimenti si intensificano fino al dicembre dello stesso anno. A questo punto gli avversari del governo assediano il Parlamento dove Gamsakurdia ed i suoi sostenitori si sono barricati. Il presidente georgiano viene costretto a rifugiarsi in Armenia, quindi in Cecenia, dove dirigerà per altri 18 mese un governo in esilio, appoggiandosi sulla sua regione della Mingrelia, trasformata in rifugio per i suoi partigiani. Per un certo periodo si costituisce a Tbilisi un Consiglio Militare e, nel marzo 1992, esso cede i poteri ad Eduard Shevardnadze, il vecchio primo segretario del PC georgiano, che, rientrato da Mosca vincerà le elezioni dell'ottobre seguente. La guerra civile termina definitivamente il 24 giugno 1992 con il fallito colpo di stato di Gamsakurdia a Tbilisi. Nel novembre 2003 Eduard Shervardnadze abbandonato da molti dei suoi viene rovesciato dalla Rivoluzione delle Rose (4) e sostituito con un presidente provvisorio nella persona della signora **Ninò Anzorovna Burdzanadze** (1964-). Infine, nel corso del 2004 il nuovo presidente **Mikhail Sakhasvili** (1967-) riuscirà a risolvere anche il problema aperto con l'Ajaria, riuscendo scacciare il boss locale Aslan Abashidze.

La rivoluzione di velluto armena.

L'Armenia ha sofferto, durante il decennio che é seguito il genocidio del 1915, amputazioni territoriali successive. Alla perdita delle province di Kars e di Ardahan, cedute alla Turchia kemalista, si aggiunge quella del Nakhitshevan e del Karabak. A partire dal 1985-1986, le speranze suscitate dai discorsi riformisti di Gorbacev risvegliano le rivendicazioni culturali e territoriali armene. Alla fine del 1987, decine di migliaia di persone firmano una petizione che chiede la riunione dell'Alto Karabak all'Armenia attraverso un corridoio di 12 chilometri. Nel febbraio 1988, sono diverse centinaia di migliaia di Armeni ad opporsi al divieto di manifestare ad Erevan e Stephanakert, capitale dell'Alto Karabak, per esigere il ritorno della regione nel girone della madrepatria dell'enclave armena nel

territorio azero, mentre il 20 dello stesso mese Stepanakert vota la riunione con Erevan.

Per Mosca il problema costituisce un pericoloso precedente e Gorbacev vuol far valere l'articolo 78 della Costituzione sovietica che vieta qualsiasi rimessa in discussione delle frontiere delle Repubbliche socialiste sovietiche.

La risposta degli Azeri di Baku non si fa attendere. Nella notte fra il 28 ed il 29 febbraio 1988, un progrom antiarmeno provoca decine di morti nella città industriale di Sumgait e da quel momento ha inizio uno scambio incrociato di popolazioni: quasi 400 mila Armeni lasciano in fuga l'Azerbaigian in direzione di Erevan e di Mosca., mentre circa 200 mila Azeri abbandona in tutta fretta l'Armenia sovietica. Si moltiplicano in Armenia manifestazioni di massa e scioperi generali, come anche in Azerbaigian, dove l'irredentismo armeno suscita nuovi massacri, come ad esempio a Kirovabad nel novembre 1988. Mettendo con le spalle al muri aggrediti ed aggressori, Gorbacev effettua la scelta che porta al deterioramento della situazione e la sua decisione di mettere in opera, nel gennaio 1989, una commissione speciale incaricata di amministrare il Karabak avvelena ancora di più la situazione. Ad Erevan, questa lotta é guidata dalla primavera del 1988 dal Comitato Karabak, un gruppo che, animato dallo storico **Levon Ter Petrossian** (1945-) si ispira ai fronti popolari delle repubbliche baltiche e diventa il portavoce del rigetto del sistema ed il fautore delle aspirazioni indipendentistiche del paese. Il 7 dicembre 1988, un violento terremoto devasta il nord del paese. Esso distrugge totalmente la città di Spitak e provoca fra le 30 mila e le 50 mila vittime. Gorbacev approfitta a quel punto della confusione per fare arrestare i membri del Comitato, ma la popolazione si radicalizza ed il potere centrale é costretto a fare marcia indietro nel maggio 1989. Il comitato Karabak viene disciolto e sostituito con il movimento pan nazionale armeno (MNA) che vince di poco le prime elezioni legislative libere dell'estate del 1990, con un programma di acceso all'indipendenza per via costituzionale, senza rotture brutali con Mosca.

Dopo il fallimento, a Mosca, del colpo di mano del 19 agosto 1991, il conflitto dell'Alto Karabak assume una nuova dimensione. L'Armata Rossa si ritira dalla regione ed il 30 agosto, l'Azerbaigian proclama la sua indipendenza. Tre giorni più tardi, Il Nagorno Karabak fa altrettanto e rivendica il diritto di separarsi da

Baku, autoproclamando la sua indipendenza nel dicembre 1991 e confermandola, con un referendum, il 6 gennaio 1992 (5). L'Armenia che é stata, dall'ottobre 1990, la prima delle tre Repubbliche a dotarsi di un esercito nazionale, proclama la sua indipendenza il 23 settembre 1991 e Levon Ter Petrossian diventa il suo primo presidente. L'euforia che accompagna l'indipendenza fa rapidamente posto alle dure realtà della guerra e dal blocco economico esercitato dalla Turchia in rappresaglia alle vittorie armene sul fronte del Karabak.

Azerbaigian, la sfida dello stato nazione

L'islam sciita, maggioritario, appare, già dal 1988, con il cemento unificatore del paese, mentre il conflitto dell'Alto Karabak contribuisce ad alimentare la fiammata nazionalista a Baku. L'identità degli Azeri, turcofoni sciiti, (strattonata) sollecitata da diversi racconti nazionali concorrenti diventa oggetto di numerose controversie. ma le prime rivendicazioni della società civile sono prima di tutto di ordine economico e territoriale, al punto tale da sfociare in incidenti di frontiera con l'Iran. I comunisti riformisti vicini al Kremlin, fra i quali **Ayaz Mutalibov** (1938-) - primo presidente dell'Azerbaigian indipendente - falliranno tutti, a turno, nei riguardi del Karabak, dove per carenza di un vero esercito nazionale, le forze azere moltiplicano i loro rovesci di fronte agli Armeni. Nel gennaio 1990, l'Armata Rossa entra in Baku per bloccare i progrom anti Armeni e la repressione provoca 132 morti. Tuttavia, l'Azerbaigian, un anno più tardi, si pronuncia in favore del mantenimento dell'URSS ed aderisce alla CSI nel dicembre 1991 (6). Mutalibov viene superato dagli eventi ed é costretto alle dimissioni nel marzo 1992 sotto la pressione del Fronte Popolare azerbaigiano (FPA) (7) che incarna l'opposizione al potere sovietico ed il cui capo **Abulfaz Elçibey** (1938-2000) presiede il paese nel 1992-1993. Egli intraprende una politica nazionalista di "derussificazione" (ritiro delle truppe russe ed adozione dell'alfabeto latino) e di avvicinamento con la Turchia e gli Azeri d'Iran. Rimasto ai margini nel suo feudo del Nakhitshevan, il vecchio segretario del partito comunista ed ex membro del Politburo dell'URSS, **Heidar Aliyev** (1923-2003), ritorna abilmente sulla scena politica, a seguito delle sconfitte subite nel Karabak, assumendone la Presidenza. A seguito della sua morte nel corso del 2003, sale alla Presidenza suo figlio **Ilham Heydar Aliyev** (1961-), ancora oggi in

carica come Presidente e che non riconosce la Repubblica autonoma del Nagorno Karabak e che continua ad alimentare nel paese la speranza di recuperare la regione.

Conclusione

Se le Repubbliche del Caucaso hanno accolto la Perestroika con entusiasmo, l'eredità delle frontiere staliniane ha fatto riemergere da quel momento i conflitti etnici fino a quel momento sopiti. Le prime legislative libere del 1990 confermano la sconfitta di una politica riformatrice, spazzata via da un nuovo tipo di oppositori. L'arrivo nel Soviet Supremo d'Armenia, d'Azerbaijan e della Georgia di rappresentanti dei fronti popolari nazionali fornisce loro una eccezionale tribuna per veicolare i loro discorsi indipendentisti. Proclamando la sovranità delle loro repubbliche, essi non fanno altro che accelerare la disgregazione dell'Impero sovietico e la fine dell'era di Gorbacev.

NOTE

(1) Nel 1921 il Kavburo aveva inizialmente votato per 4 voti contro 3 l'annessione del Nagorno Karabak all'Armenia Sovietica. Ma la viva protesta del primo segretario per partito comunista dell'Azerbaijan, **Nariman Namarinov** (1870-1925), come la rivolta antibolscevica orchestrata dal partito nazionalista Dachnaksutjun in Armenia nello stesso anno, faranno in modo da convincere il comitato a rivedere la sua decisione;

(2) La Repubblica di Turchia si vede accordare il ruolo di garante della sicurezza dell'enclave con la quale essa condivide una frontiera terrestre di qualche chilometro. Questa continuità territoriale fra due entità turcofone verrà interpretato come un gesto del governo sovietico destinato a mantenere "buone relazioni" con la Turchia kemalista;

(3) Gruppo georgiano di Helsinki fondato nel 1976;

(4) A seguito del conflitto vinto dagli Armeni, scoppiato nel gennaio 1992 e fino al cessato il fuoco ed all'accordo di Bishkek del 1994, si sono venuti a determinare dei nuovi confini rispetto alla vecchia divisione amministrativa del territorio. Di fatto, alcune porzioni del territorio sono rimaste nelle mani degli Azeri e più precisamente: la parte nord della regione di Sahozmyan (nel nord), un

lembo della regione di Martakert (a nord est) ed un lembo orientale della regione di Martuni ad est;

(5) La Rivoluzione delle Rose, in Georgia (2003), condotta da una forte coalizione di riformisti filo-occidentali diretti da Mikhail Saakashvili e da Ninò Burdzanadze, come conseguenza delle elezioni parlamentari del 2 novembre 2003. Nel corso delle consultazioni i risultati ufficiali furono favorevoli al governo in carica, diretto da Shevardnadze, ma l'opposizione le considerò truccate e organizzò enormi dimostrazioni pacifiche nelle vie della capitale per protestare contro il governo ritenuto illiberale e corrotto. Shevardnadze si dimise il 23 novembre 2003, dopo due tesse settimane di dimostrazioni, e fu sostituito come presidente ad interim da Burdzanadze, presidente del parlamento. Il 4 gennaio 2004 Mikhail Saakashvili, leader della Rivoluzione delle Rose (la rosa è il simbolo nazionale della Georgia, adottato dai manifestanti come logo del loro movimento) vinse le elezioni presidenziali con una maggioranza schiacciante: il 96% dei voti validi;

(6) Da parte sua la Georgia aderisce alla CSI solo nel 1993 in cambio di un regolamento del conflitto dell'Abkhazia;

(7) Inizialmente Fronte Popolare d'Azerbaijan, a sostegno della Perestroika.

BIBLIOGRAFIA

Helly Damien, *Le paysage politique du nouvel Azerbaïdjan indépendant* (Il paesaggio politico del nuovo Azarbaigian indipendente). CEMOTI (Cahiers d'Etudes sur la Méditerranée Orientale et le Monde Turco-Iranien) Quaderno di Studi sul Mediterraneo orientale ed il mondo turco-iraniano, n. 26, 1998;

Masnata M., Piccardo C., Previtiera A., *Caucaso e Asia centrale. Tra geopolitica e strategie, verso un nuovo grande gioco* – Gan, 2006.

Muradian Claire, *De Staline à Gorbatchev: histoire d'une république soviétique, l'Arménie* (Da Stalin a Gorbacev: storia di una repubblica sovietica, l'Armenia, Ed. Ramsay, 1990);

Razoux Pierre, *Histoire de la Géorgie* (Storia della Georgia), Paris, Perrin, 2009.